

ELEZIONI POLITICHE

Una sfida sull'Europa

di **Sergio Fabbrini**

Se non si cambia paradigma politico, la possibilità che le elezioni del 2013 portino il Paese in un vicolo cieco diventerà altamente probabile. Il paradigma politico che ancora domina il dibattito nei principali partiti politici si basa su tre assunti. Primo, le elezioni del 2013 saranno le elezioni di un Paese ritornato ad essere normale e uscito dal pericolo di bancarotta finanziaria.

La Bce ci proteggerà dalle future speculazioni finanziarie dei mercati. Nessuna ulteriore altra condizionalità ci potrà essere ragionevolmente imposta. Secondo, le elezioni del 2013 assomiglieranno a quelle di una democrazia come le altre. Il vero conflitto sarà tra la sinistra e la destra, con il centro che dovrà scegliere con quale dei due poli vorrà allearsi. Terzo, le elezioni del 2013 si terranno con i partiti che conosciamo, quelli emersi nel corso della cosiddetta Seconda Repubblica. Nonostante gli scandali, quei partiti continuano a costituire un punto di riferimento per gli elettori.

Questi tre assunti non sono giustificabili. Primo assunto: le elezioni del 2013 non saranno le elezioni di un Paese (divenuto) normale. Con un debito pubblico tra i più alti al mondo, l'Italia continuerà ad essere, per molto tempo ancora, a rischio economico e politico. La riduzione del debito pubblico richiederà il perseguimento di politiche di riduzione e razionalizzazione della spesa che incontreranno inevitabili resistenze. Allo stesso tempo, è difficile ridurre quel debito se non si rilancia la crescita, con conseguente riallocazione di risorse da settori improduttivi ad altri produttivi. Senza un complesso di politiche coerenti e continuative, non avremo sconti né dai mercati né dalla Bce.

Secondo assunto: la principale frattura, nell'attuale sistema politico italiano, non è tra la destra e la sinistra, ma tra chi è favorevole a rispettare gli accordi europei e chi invece li vuole mettere in discussione. Naturalmente, si può

essere a favore dell'Europa richiedendo che l'Unione si impegni a promuovere politiche di crescita economica e non solo di rigore fiscale. Tuttavia, è netta la distinzione tra chi accetta di agire all'interno dei vincoli europei e chi invece non li riconosce. Il risultato è che la divisione sull'Europa è trasversale a quella tra la sinistra e la destra. L'anti-europeismo, se non addirittura il sovranismo nazionalista o regionalista, è presente in entrambi gli schieramenti. Se l'Europa (oggi) costituisce il terreno principale di divisione, allora come è possibile organizzare la campagna elettorale secondo il tradizionale paradigma politico? Questa riflessione deve farla soprattutto il Partito democratico, che vede il suo successo elettorale dietro l'angolo. Quel partito non può non sapere che vincere le elezioni alleandosi con una forte componente anti-europeista (come Sel e la galassia del radicalismo sindacale) vuole dire perdere il governo nel giro di pochissimo tempo. Ma se si ripettesse l'esperienza dei due governi Prodi caduti ignominiosamente dopo due anni per divisioni al loro interno, la sinistra riformista chiuderebbe con l'esperienza di governo per almeno una generazione.

Terzo assunto: nessun partito può pensare di essere rimasto immune dal discredito. Gli scandali chiamano in causa un intero sistema dei partiti, non solo singoli gruppi di politici o di rappresentanti istituzionali. Certamente, è ingiusto sostenere che tutti siano eguali. Tuttavia, è indubbio che una complicità di fondo si è creata tra i partiti. Anche chi è rimasto immune dalla corruzione, non ha avuto la forza per denunciare quest'ultima. Per questo motivo, nessun partito può esimersi da una ridefinizione radicale di se stesso.

Ecco perché è necessario adottare un nuovo paradigma. Leader politici responsabili debbono riconoscere che l'Italia avrà bisogno di una politica coerente per proseguire sulla strada delle riforme strutturali. Che occorre unire le forze che vogliono rafforzare il nostro rapporto con l'Europa. Che è necessario riformare i partiti per adeguarli alle esigenze di governare un Paese europeo. Questi obiettivi non potranno essere raggiunti facendo passi indietro irreversibili. Come sarebbe quello di adottare una legge elettorale di impianto proporzionale che non ga-

rantirebbe né un governo nell'immediato né un parlamento in grado di riformare il sistema istituzionale nel futuro. Né potranno essere raggiunti se le forze europeiste si divideranno, lasciandosi condizionare da quelle anti-europeiste. Le elezioni del 2013 saranno un referendum sul nostro rapporto con l'Europa. Per gli europeisti, occorre trovare soluzioni originali e creative per non perderlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

